

Nota di sintesi per la 13^a Giornata Nazionale dell'Ingegneria della Sicurezza

Tavola 1 Decreto-legge 31 ottobre 2025, n. 159

L'annuale Giornata Nazionale della Sicurezza si configura ormai come un tavolo permanente finalizzato a sensibilizzare gli operatori, le Istituzioni e l'opinione pubblica sull'importanza di regole e tecniche che innalzino il livello di sicurezza nei luoghi di lavoro e nel contesto di vita quotidiana. Occorre innanzi tutto riconoscere che il Paese si è dotato negli ultimi anni di una normativa sempre più efficace in termini di prevenzione dal rischio sui luoghi di lavoro e sulla gestione di contesti di pericolo, sebbene il quadro complessivo resti critico. Vale la pena di chiedersi a che punto siamo, a cominciare dal tema della sicurezza sui luoghi di lavoro. Le statistiche Inail mostrano come sempre elementi in chiaro-scuro, ma i miglioramenti sono oggi più evidenti rispetto al passato. **Tra il 2020 ed il 2024 le denunce di infortunio sul lavoro sono passate da 572.406 a 592.882¹ con un incremento del 3,5%.** Tuttavia occorre osservare i dati più in filigrana. Nel medesimo periodo infatti gli **incidenti su luogo di lavoro** (al netto di quelli in itinere) **vero e proprio si sono ridotti del 3,2%** (passando da 506.514 nel 2020 a 489.472), mentre **quelli in itinere, legati sostanzialmente al transito dall'abitazione al lavoro** (su cui incidono altri elementi di rischio legati sostanzialmente alle condizioni di trasporto) **sono aumentati del 56%** (passando da 65.892 nel 2020, a 103.010 nel 2024). Anche escludendo dall'analisi l'anno 2020, ovvero l'anno del Covid-19, questo trend si è ripetuto più di recente. Tra il 2022 ed il 2024, per esempio gli incidenti sul lavoro sono diminuiti del 19%, mentre quelli in itinere sono aumentati dell'8%. **Le denunce di infortunio mortale sul luogo di lavoro (sono esclusi quindi quelli in itinere) sono passate da 1.502 nel 2020 a 894 nel 2024 con una flessione del 40%** e per il 2025 l'Inail prevede, fortunatamente, un ulteriore flessione. Viceversa, le denunce di incidente con esito mortale in itinere sono aumentate quasi del 30%. Nel complesso in Italia **le denunce di incidente con esito mortale tra il 2020 ed il 2024 si sono ridotte del 30%.** Occorre ricordare comunque che in linea generale gli incidenti sul luogo di lavoro (mortalità e non) sono sempre la larga maggioranza degli incidenti totali.

Il quadro legato **all'incidentalità sui luoghi di lavoro resta certamente complesso, perché anche un solo infortunio rappresenta una criticità, ma il trend in calo incoraggia** ad intensificare non solo i controlli ma a sviluppare strategie e strumenti che possano rendere sempre più noti e controllabili i fattori di rischio.

L'impressione è che la normativa italiana in materia di prevenzione dei rischi sui luoghi di lavoro possa contribuire notevolmente ad innalzare i livelli di prevenzione da incidenti. Peraltro non a caso una comparazione a livello europeo mostra come **l'Italia registri un tasso di incidentalità mortale sui luoghi di lavoro più contenuto rispetto ai principali Paesi industrializzati.** Eurostat riporta per il nostro Paese **0,87 incidenti mortali per 100.000 occupati**, a fronte dei **3,3 incidenti (per 100.000 occupati) registrati in Francia e dell'1,5 incidenti in Spagna.** L'Italia registra comunque meno incidenti mortali rispetto alla media UE che si caratterizza per **1,26 incidenti mortali per 100.000 occupati.**

Occorre affinare gli **strumenti di prevenzione, controllo, monitoraggio e formazione, perché sappiamo, come mostrano i dati, che incrementare i livelli di attenzione porta buoni frutti.** In questo senso si muove

¹ I dati Inail qui citati sono quelli riportati nella pubblicazione "Tabelle nazionali con cadenza semestrale, analisi della numerosità degli infortuni", dati rilevati da INAIL al 30 aprile 2025

certamente il **Decreto legge 31 ottobre 2025 n. 159** che **affina i sistemi di controllo già esistenti** ed introduce strumenti innovativi che consentono di tracciare i flussi di lavoro consentendo di migliorare le tecniche di prevenzione da infortuni, facendo conoscere meglio non solo pericoli realmente accaduti ma situazioni potenzialmente pericolose ovvero i così detti *near-miss*. Di una molteplicità di nuovi strumenti, inclusa la così detta patente a punti dei lavoratori, introdotta un anno fa si parlerà nel primo tavolo di discussione in programma il cui obiettivo è quello di definire come strumenti sempre più sofisticati ed efficaci possano realmente configurarsi come una infrastruttura a rete in cui imprese e lavoratori operino in condizioni di crescente sicurezza.

Tavola 2 Codice di Prevenzione incendi: dieci anni dalla pubblicazione

Il Codice di Prevenzione Incendi, varato nel 2015, ha rappresentato un punto di svolta nella gestione delle crisi relative al rischio di incendio **offrendo ai professionisti la via per nuove metodiche legate alla prevenzione**. Le nuove norme hanno introdotto, infatti, **un approccio più prettamente prestazionale** alla sicurezza antincendio, consentendo al professionista, a determinate condizioni, di derogare alle norme prescrittive raggiungendo egualmente l'obiettivo della messa in sicurezza di un impianto o di una struttura. Si tratta di un **passaggio "culturale" e tecnico particolarmente rilevante, fortemente sostenuto dal Consiglio Nazionale degli Ingegneri**. L'approccio prestazionale consentirebbe di sanare, garantendo elevati standard di sicurezza, molte situazioni complesse, legate soprattutto alla vetustà delle strutture, situazioni che una rigida applicazione delle norme prescrittive consolidate non consentirebbe di affrontare fino in fondo.

I casi legati ad incendi in Italia si mantengono su livelli elevati. Gli interventi dei Vigili del Fuoco per gli eventi in assoluto più diffusi, ovvero quelli **dell'incendio o esplosione, sono stati nel 2024 pari a 226.630** in flessione rispetto agli anni precedenti, ma comunque sempre su livelli molto elevati. **Nel 2023 gli incendi o esplosioni legate a strutture produttive o strutture residenziali sono stati 239.127 e nel 2022 sono stati 270.068**. Negli ultimi 10 anni gli incendi e le esplosioni, secondo quanto emerge dalle statistiche elaborate dal Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco, **non sono mai state inferiori ai 200.000 casi l'anno**. Si tratta dunque di un problema diffuso che può oggi essere affrontato solo attraverso una efficace opera di prevenzione.

Per i professionisti antincendio oggi si tratta di una sfida importante che implica l'affinamento o il rafforzamento delle competenze acquisite ed un più preciso impegno in termini di aggiornamento professionale; ma è una sfida che vale la pena di cogliere per arrivare ad un sistema di prevenzione incendi probabilmente più efficace rispetto a quello attuale.

Alcuni dati interessanti prodotti dal **Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco** mostrano come le **istanze complessive presentate col così detto "Approccio codice", nel 2014, siano state 14.238**, per le quali però l'approccio conforme rappresenta ancora la netta maggioranza, **mentre l'approccio alternativo è stato applicato solo nel 15% dei casi**.

Un'indagine condotta a maggio 2025 dal Centro Studi CNI su un campione di oltre 1.000 professionisti anti incendio conferma alcuni aspetti: la grande maggioranza degli intervistati ha dichiarato di utilizzare il Codice abitualmente (alcuni con qualche difficoltà), mentre l'8% non ne fa ricorso ed una ulteriore quota del 15,7% lo usa ma si appoggia alla consulenza di altri colleghi. Inoltre **se la grande maggioranza (quasi il 90% degli intervistati che usa il Codice) utilizza abitualmente l'approccio con soluzioni conformi, solo il 31,7% sperimenta le soluzioni alternative**, sebbene questa quota si sia allargata leggermente negli ultimi

anni, in quanto **nel 2022 essa era praticata dal 28,2% dei professionisti**. E' evidente che l'approccio "alternativo" richiede probabilmente una sorta di salto culturale che necessita di tempo per essere meglio conosciuto dalla platea dei professionisti antincendio, ma **la strada sembra essere segnata visto che la percentuale di chi la utilizza sta comunque aumentando**.

Conoscere meglio l'approccio dei professionisti al Codice, ed eventuali criticità, appare oggi determinante per poter calibrare meglio soprattutto una **azione di accompagnamento alla formazione ed all'aggiornamento professionale**. Le analisi condotte sia dal Corpo nazionale dei Vigili del Fuoco che dal Centro Studi CNI si rivelano in questo caso preziose. **Sappiamo infatti quali sono gli spetti legati alle pratiche di prevenzione incendi verso le quali i professionisti incontrano maggiori difficoltà e sono per esempio quelle legate alla gestione delle vie d'esodo, quelle concernenti la resistenza al fuoco, il controllo di fumi e calore, la compartimentazione**. Questo consente di capire su quali aspetti tecnici la **formazione continua deve maggiormente operare**.

Il tema della **formazione per i professionisti anti incendio** assume oggi un ruolo strategico e critico. Il Centro Studi CNI rileva come la grande maggioranza dei professionisti ambirebbe ad una parziale riformulazione dei percorsi di aggiornamento puntando maggiormente sulla **focalizzazione di analisi di casi pratici (lo chiede il 69% degli intervistati)** oltre alla possibilità di un incremento sostanziale del numero dei corsi formativi (43% degli intervistati).

Il futuro della prevenzione incendi è però anche legato a forme più evolute di analisi e predisposizione di strategie attraverso **l'approccio del Fire Safety Engineering** che punta totalmente ad un approccio prestazionale. Anche su tale metodica emergono aspetti interessanti. I dati più recenti rilevati dal **Corpo Nazionale dei Vigili del Fuoco** rilevano come **nel 2024 le istanze presentate con FSE siano state 466**, una minoranza del totale almeno in termini numerici. **I dati vanno però letti considerando gli elementi circostanti**. L'approccio FSE può risultare molto più articolato rispetto alle pratiche conformi, con non poche complicazioni e costi mediamente superiori alle pratiche con "approccio Codice".

In effetti dalle analisi condotte dal Centro Studi CNI risulta che appena **il 5,4% ha dichiarato di usare abitualmente il Fire Safety Engineering**, mentre **il 51,1% per il momento non ne fa ricorso**. Occorre chiedersi perché, e qui risultano utili le risposte di chi lo ha sperimentato. Tra questi, **il 56,6% considera l'FSE complesso (soprattutto nella modellistica e nelle simulazioni)** ed **il 41,2% ritiene che esso implichi costi elevati** tali da far desistere, probabilmente, sia il professionista che il committente.

Anche per questi motivi questa tavola di dibattito chiama in gioco il **sistema universitario, partener determinante e cruciale per l'elaborazione di una strategia più complessa**. Tecniche di prevenzione più performanti implicano la presenza di professionisti sempre più preparati, in un campo, in cui peraltro la tecnologia sta evolvendo molto rapidamente. L'Università può offrire un contributo importante sviluppando casi studio, attività integrate e percorsi applicativi che coinvolgano direttamente i professionisti. **La modellazione della dinamica dell'incendio e gli approcci quantitativi richiedono una formazione più strutturata, capace di connettere in modo continuo teoria e pratica, soprattutto alla luce delle nuove tecnologie che spingono verso un approccio prestazionale**. L'Università può inoltre supportare mettendo a disposizione banche dati utili a impostare l'approccio ingegneristico.

Tavola 4 – Certificazione delle competenze professionali in ambito sicurezza

Nel 2023-2024 le certificazioni professionali accreditate per le persone hanno segnato un incremento dell'11%, secondo Accredia.

La relazione annuale 2023 di Accredia evidenzia un significativo aumento nel settore dell'accREDITamento relativo alla certificazione delle persone, con una crescita del +11%. Questo dato non solo rappresenta un trend positivo, ma preannuncia un futuro di ulteriore espansione, riflettendo un mercato del lavoro sempre più esigente e vasto. In un contesto in cui l'offerta di professionisti è in continua espansione, emerge la necessità di strumenti di valutazione oggettivi, terzi e accreditati, capaci di garantire competenze solide, riconosciute e aggiornate nel tempo.

La crescita del settore dell'accREDITamento delle persone non è solo un dato statistico, ma un indicatore di tendenze più profonde. Le certificazioni accreditate si affermano come strumenti indispensabili per valorizzare le competenze, rispondere alle nuove sfide professionali e sostenere la competitività in un mercato sempre più dinamico e complesso.

Il cuore della discussione partirà da una domanda fondamentale: perché il Consiglio Nazionale degli Ingegneri ha scelto di dotarsi di un sistema di certificazione delle competenze attraverso l'Agenzia CERTING? La risposta risiede nella consapevolezza che l'iscrizione all'Ordine, pur essendo una condizione necessaria per l'esercizio della professione, non è più del tutto sufficiente in un mondo che cambia con velocità straordinaria. Un esempio emblematico è il BIM, che fino al 2019 era confinato alle università e oggi è obbligatorio per legge in tutti i bandi pubblici. In questo contesto, la certificazione rappresenta il "gradino in più" che attesta le competenze specialistiche acquisite e mantenute nel tempo.

Un focus particolare sarà dedicato alla certificazione in ambito di sicurezza delle infrastrutture viarie, attraverso l'esperienza di ANSFISA. L'Agenzia Nazionale per la Sicurezza delle Ferrovie e delle Infrastrutture Stradali e Autostradali ha collaborato con CERTING per sviluppare la figura del Safety Service Manager nel settore stradale, un professionista certificato che prende decisioni strategiche sulla sicurezza dell'infrastruttura. Questo modello, che richiama quello europeo per i piloti e i controllori di volo, garantisce che le competenze siano verificate da un soggetto terzo e non autoreferenziale, assicurando che chi opera sulla sicurezza stradale possieda competenze certificate e aggiornate costantemente.

Dal versante privato, UNICMI presenterà la prospettiva delle associazioni di categoria e delle imprese che producono dispositivi di sicurezza, come le barriere stradali. L'associazione ha fortemente sostenuto la creazione della certificazione dell'Ingegnere Esperto in Barriere Stradali, riconoscendo che in un settore popolato spesso da improvvisati, la certificazione rappresenta un presidio di qualità e competenza. Le grandi aziende del settore si sono assunte la responsabilità di firmare certificati di corretta posa, richiedendo che questi siano sottoscritti da ingegneri certificati, elevando così gli standard di qualità e sicurezza del mercato.

La tavola rotonda affronterà anche le prospettive future, con UNICMI che anticipa l'intenzione di sviluppare nuove certificazioni, come quella per l'Ingegnere Esperto in Facciate Continue, dimostrando come il modello possa essere replicato in diversi ambiti specialistici dove la sicurezza e la complessità tecnica richiedono competenze certificate e riconoscibili.

In sintesi, la Tavola 4 rappresenterà un'occasione per comprendere come la certificazione delle competenze professionali stia evolvendo da strumento volontario a elemento strategico per garantire sicurezza.

Tavola 5 – Cultura della sicurezza nei cantieri e nei luoghi di lavoro

La Tavola 5 della 13ª Giornata Nazionale dell'Ingegneria della Sicurezza rappresenta il momento conclusivo e forse più propositivo dell'intera manifestazione, concentrandosi su un tema cruciale: la **costruzione di una cultura della sicurezza realmente diffusa e condivisa** tra parti datoriali, lavoratori e professionisti della sicurezza.

Il fulcro della discussione sarà la presentazione e l'analisi dei risultati di un'indagine condotta congiuntamente da **CNI, ANCE e Formedil, con il supporto del Centro Studi CNI**, che ha coinvolto oltre 1.850 lavoratori del settore edile. Questo studio ha indagato la percezione del rischio e il livello di cultura della sicurezza nei cantieri, offrendo una fotografia inedita del settore.

I risultati dell'indagine rivelano un quadro complessivamente positivo **in cui emerge un atteggiamento informato e proattivo dei lavoratori. Oltre l'80% degli intervistati** dimostra una buona conoscenza delle norme di sicurezza, si dichiara adeguatamente informata e formata, e partecipa attivamente ai processi di miglioramento delle condizioni lavorative. Questo dato testimonia l'efficacia del lavoro svolto negli anni dagli enti di formazione, dalle imprese e dai professionisti.

L'approccio della tavola sarà quello di non soffermarsi solo sugli aspetti positivi, ma di **individuare costruttivamente le aree di miglioramento**. Emergono infatti alcuni aspetti che si configurano come altrettante aree in cui è possibile intervenire in termini di **formazione e di sensibilizzazione: circa il 14% degli intervistati ritiene che le persone esperte possano fare a meno dei dispositivi di protezione individuale**, una percentuale che in termini assoluti rappresenta circa 250 lavoratori su 1.850. **Altre criticità riguardano il coinvolgimento nelle decisioni operative (38% si sente poco coinvolto) e la difficoltà nel modificare collaborativamente le modalità di esecuzione delle fasi lavorative (21%).**

Emergono poi ulteriori elementi, come il fatto che siano i lavoratori più esperti e con più anzianità lavorativa, rispetto ai più giovani a ritenere di poter fare a meno di dispositivi individuali di protezione, il che sottolinea ancora una volta la necessità di un'opera costante di sensibilizzazione e controllo nei cantieri a non abbassare mai il livello di attenzione per ciò che riguarda la sicurezza personale.

L'approccio dei relatori sarà duplice: da un lato **valorizzare i progressi compiuti** dal sistema formativo italiano nel settore edile, evidenziando come strumenti quali le scuole edili territoriali del Formedil e l'impegno delle imprese associate ad ANCE abbiano contribuito a innalzare significativamente il livello di attenzione alla sicurezza. Dall'altro, **proporre azioni concrete** per colmare i gap identificati.

Tra le proposte che emergeranno nella discussione, particolare rilevanza assumerà l'importanza della **formazione continua e sul campo**, attraverso le cosiddette "pillole formative" e l'addestramento pratico, aspetti che peraltro trovano riscontro nel nuovo Accordo Stato-Regioni sulla formazione in materia di sicurezza. Verrà sottolineata l'esigenza di una formazione che non sia solo teorica, ma calata nella realtà operativa del cantiere, capace di sviluppare una vera percezione del rischio.